

Auto in colonna per non pagare il pedaggio Due assolti

Automobilista sfrutta la scia del conducente che lo precede al casello autostradale e con questo stratagemma per oltre un anno evita di pagare il pedaggio. Il trucchetto gli ha permesso di "risparmiare" centinaia e centinaia di euro ma gli ha anche fruttato una denuncia che lo ha portato sotto processo. Truffa e insolvenza fraudolenta i reati contestati all'automobilista, ai danni della Società Autostrade: quest'ultima si costituisce in giudizio ma il «ragionevole dubbio» su chi fosse alla guida dell'auto - che ha fatto breccia nel ragionamento del giudice - ha visto uscire dall'aula di giustizia sia l'automobilista-furbetto sia il suo collega con un'assoluzione.

La "vecchia" insufficienza di prove ha, di fatto, permesso alla coppia di evitare una condanna e di rifondere alla Società autostrade quanto avrebbe dovuto pagare per i passaggi effettuati nell'arco di quindici mesi.



Protagonista dell'inusuale caso due operai edili, di origine romena, residenti a Lavagna. La

coppia, per oltre un anno, non ha pagato alcun pedaggio all'uscita dalle tratte autostradali della Liguria ma anche della Lombardia e della Toscana. La tecnica era sostanzialmente semplice: l'automobilista sfruttava il passaggio dell'auto prima della chiusura della sbarra. Al momento di uscire dal casello di Lavagna seguiva la macchina che andava sulla corsia riservata alle auto munite di telepass - che

solitamente è di colore giallo - e si accodava, a pochi centimetri di distanza.

Passaggi
gratis per
15 mesi

Viaggi
in diverse
regioni

Il gioco era fatto: l'automobilista, di origine romena, non pagava grazie all'aiuto di un altro viaggiatore ignaro di quanto accaduto. Dopo una serie di controlli, la Società autostrade, grazie alle telecamere per la videosorveglianza, è riuscita a rintracciare l'automobile e il suo possessore. La macchina, però, si è scoperto che era intestata ad una terza persona, irreperibile.

I difensori hanno puntato le rispettive aringhe sul fatto che non vi fosse certezza sul fatto che alla guida dell'auto, ogni qual volta avvenivano questi "trucchetti", c'era la copia identificata - una volta a seguito di un controllo - e finita sotto processo. Un "ragionevole dubbio" che ha obbligato il giudice ad emettere una sentenza di assoluzione, come fra l'altro aveva richiesto il pubblico ministero. La coppia di imputati era difesa dai legali Daniela Prato, Sara Bellomo e Massimo Frugone.